

gennaio
2014

anno XXIII
n° 4

PARROCCHIA SAN FRANCESCO
IL B LLETTINO
PARROCCHIALE



*La Festa
della Famiglia*

In questo numero

- 3 La lettera del Parroco
La Festa della Famiglia
- 5 Ascoltando il Papa
Fraternità, fondamento e via per la Pace
- 9 Dimmi Perché ...
La Festa del Battesimo del Signore
Festa delle Famiglie 2014
Un questionario per preparare il prossimo Sinodo sulla Famiglia
- 12 Mwenda (*colui che ha a cuore gli altri*)
Scarp de' Tennis
- 13 Trascrizione delle Catechesi Adulti
La Samaritana
- 22 Controcampo: Spazio Aurora
Gli Auguri del Presidente
- 23 Calendario Pastorale Gennaio 2014
- 24 Speciale Corso di Preparazione al Matrimonio
Ci Sposiamo? Sì, ci sposiamo!
- 25 L'angolo del Catechismo
I prossimi impegni
- 26 Calendario Cenacolo Gennaio 2014
- 27 Letture del Mese

In copertina

“La Sacra Famiglia” è un dipinto autografo di Simone Martini, realizzato con tecnica a tempera su tavola nel 1342, misura 50 x 35 cm. ed è custodito nella Walker Art Gallery di Liverpool.

Il dipinto è corredato di una cornice originale nella cui zona inferiore reca la firma dell'artista e la data di esecuzione “SYMON. DE. SENIS. ME. PINXIT. SUB. A. O. MCCCXLII”. In origine apparteneva ad un trittico, i cui scomparti compagni non sono mai stati ritrovati.

La tematica appare alquanto insolita nella pittura italiana: un Giuseppe che con burbero ed amareggiato atteggiamento di rimprovero verso il giovane Gesù, reduce dalla disputa coi dottori al tempio, lo riaccompagna da Maria.



La Festa della Famiglia



Cosa si può dire ancora della famiglia? Non abbiamo detto tutto in questi anni, dopo la preparazione alla giornata delle famiglie, l'incontro col Papa, le lettere dei nostri Vescovi? Sì, non è facile dire qualcosa di nuovo e forse non è neppure essenziale.

La questione non è dire qualcosa di nuovo ma richiamarci davanti agli occhi e al cuore ciò che viviamo ogni giorno, richiamarci alla verità della nostra vita.

Credo ci sia anche un pericolo nel parlare della famiglia, quello di finire con l'essere un poco retorici, di parlare di una realtà più immaginata che reale, una realtà in cui non è facile riconoscersi nella concretezza del nostro vivere.

La famiglia, lo sappiamo, vive momenti di grande disagio: un senso di provvisorietà, di incertezza sui ruoli da vivere, sulla capacità della durata, accompagnate oggi da preoccupazioni che credevamo in gran parte legate al passato, quelle del lavoro, del mantenimento, di un futuro che non è sentito tanto promettente, che è guardato con timore o almeno con incertezza.

Eppure celebriamo la festa della famiglia, vogliamo anche quest'anno rimettere la famiglia al centro. Celebrare una festa vuol dire riconoscere un valore, riconoscere che nella realtà delle nostre famiglie si vive e si nasconde un mistero grande.

La famiglia è il luogo della nostre origini, il luogo in cui abbiamo cominciato a vivere, a camminare, in cui abbiamo imparato a parlare, ad ascoltare.

È il luogo in cui attraverso l'amore dei nostri cari abbiamo imparato che nel mondo c'era posto anche per noi, che non eravamo esseri anonimi buttati nella vita ma persone amate da qualcuno, che qualcuno riconosceva come uniche.

È il luogo in cui abbiamo imparato non tanto con le parole ma con tutta la ricchezza delle relazioni vissute quotidianamente cosa significa essere uomini.

Abbiamo anche cominciato ad intuire attraverso quelle relazioni, la cura degli altri, il loro affetto, qualcosa dell'amore infinito di Dio: abbiamo imparato a pregare, a ringraziare. Onora il padre e la madre, dice il comandamento. Possiamo forse ritradurlo così, almeno in parte: ricordati di essere figlio, ricordati che la vita ti è stata donata, che all'inizio della tua vita non c'è una tua scelta, ma la gratuità di un dono.

È grazie a questa sicurezza ricevuta nell'amore che abbiamo capito che nella vita eravamo chiamati a rispondere a qualcuno, che eravamo chiamati a cercare la nostra strada, che abbiamo capito che la famiglia non era un luogo che ci teneva stretti ma una realtà che ci apriva sul mondo, che ci indicava una strada che eravamo chiamati a percorrere.

L'immagine che ho scelto e che trovate sul frontespizio del bollettino rappresenta un momento particolare della vita del Signore: *"tuo padre ed io angosciati ti cercavamo"* sembra dire Maria con un tono velato quasi di rimprovero.

È il momento in cui Gesù dodicenne compie un primo distacco: deve seguire il Padre suo, la sua volontà. Quello che ha vissuto nella bella famiglia di Nazareth deve adesso tradursi nel suo impegno, nella sua missione che è chiamato a compiere per tutti.

Anche noi abbiamo imparato anche questo in famiglia: che siamo diversi, che possono esserci perfino dei conflitti (chi di noi non li ha avuti nella magnifica e difficile età della “stupidera” come la chiama la saggezza popolare); abbiamo però imparato che anche attraverso questi conflitti siamo chiamati a crescere, che c’è una relazione che sa sopportare anche le differenze, la fatica del confronto senza che venga meno la bontà originaria della relazione.

La famiglia non è e non può essere solo una realtà “affettiva” deve essere una realtà che lancia verso la vita, che ci aiuta a comprendere che ognuno di noi ha una vocazione da compiere, un missione che riceve dal Padre, che il dono ricevuto nella famiglia deve fondare una capacità di giocare, di affrontare una responsabilità che è soltanto nostra, fino, se gli è donato, a comunicare un nuovo cammino e sempre ricordandosi di essere figlio a imparare a diventare padre e madre a comunicare col dono della vita il dono grande di una speranza che sostiene il cammino dell’esistenza.

Facciamo dunque festa per la famiglia. Contemplando la famiglia di Nazareth dove ha cominciato e imparato a vivere il Figlio di Dio celebriamo anche le nostre famiglie, con la loro bellezza e con le loro fragilità, con il desiderio di pienezza che vive in loro e con il confronto quotidiano coi problemi e coi limiti coi quali sempre siamo confrontati.

Celebriamo la famiglia per celebrare le meraviglie che il Signore compie in mezzo a noi. Ma a condizione che il nostro celebrare passi nella vita, diventi attenzione concreta alla vita delle nostre famiglie, sostegno al loro cammino educativo, aiuto a ritrovare tutti nella famiglia di Nazareth la consolazione nelle fatiche e la speranza necessaria per continuare il cammino.

Fr. Luigi

Anagrafe Parrocchiale



Sono diventati figli di Dio

Passeggio Gregorio

Sono tornati al Padre

Ratti Anna Maria
Bini Egidio
Penci Isidra (Cilla)

Catechesi Adulti

I prossimi incontri
sono previsti
nelle seguenti date:

Martedì 7 Gennaio

Martedì 21 Gennaio

Martedì 18 Febbraio

Venerdì 28 Febbraio

Martedì 8 Aprile

Martedì 29 Aprile

Venerdì 16 Maggio

Martedì 3 Giugno



Fraternità, fondamento e via per la Pace

A cura di P. Giulio

Mi sembra giusto e doveroso all'inizio di un nuovo anno fare un consuntivo di quello passato e un programma per quello che si va ad iniziare; così ho pensato che questo messaggio di Papa Francesco possa aiutarci a vivere questi due momenti per impostare un itinerario fondato non su un "mi piacerebbe, sarebbe bello, forse potrei...ecc.", ma su qualcosa di concreto che io, nel mio piccolo, posso realizzare di bello, e di vero.

E allora lasciamoci aiutare dal messaggio del Santo Padre Papa Francesco per la 47ma giornata mondiale della Pace che ha come titolo: Fraternità, fondamento e via per la pace.

Il Papa introduce il suo messaggio sottolineando come ...

"...nel cuore di ogni uomo e di ogni donna alberga il desiderio di una vita piena, alla quale appartiene un anelito insopprimibile alla fraternità, che spinge verso la comunione con gli altri, nei quali troviamo non nemici o concorrenti, ma fratelli da accogliere ed abbracciare...

[...] E occorre subito ricordare che la fraternità si comincia ad imparare solitamente in seno alla famiglia, soprattutto grazie ai ruoli responsabili e complementari di tutti i suoi membri, in particolare del padre e della madre. La famiglia è la sorgente di ogni fraternità, e perciò è anche il fondamento e la via primaria della pace, poiché, per vocazione, dovrebbe contagiare il mondo con il suo amore".

Ecco il primo richiamo alla fraternità che nasce, dalla famiglia e diviene la via primaria della pace per vocazione. Ma c'è il pericolo di una globalizzazione che ci rende vicini, ma non ci rende fratelli, come ha affermato Benedetto XVI.

[...] Le nuove ideologie, caratterizzate da diffuso individualismo, egocentrismo e consumismo materialistico, indeboliscono i legami sociali, alimentando quella mentalità dello "scarto", che induce al disprezzo e all'abbandono dei più deboli, di coloro che vengono considerati "inutili".

*Così la convivenza umana diventa sempre più simile a un mero *do ut des* pragmatico ed egoista. In pari tempo appare chiaro che anche le etiche contemporanee risultano inca-*

paci di produrre vincoli autentici di fraternità, poiché una fraternità priva del riferimento ad un Padre comune, quale suo fondamento ultimo, non riesce a sussistere.

Una vera fraternità tra gli uomini suppone ed esige una paternità trascendente. A partire dal riconoscimento di questa paternità, si consolida la fraternità tra gli uomini, ovvero quel farsi "prossimo" che si prende cura dell'altro.[...]

Fondamentale è farsi guidare dalla conoscenza del disegno di Dio, quale è presentato in maniera eminente nella Sacra Scrittura.[...]

Nella vicenda della famiglia primigenia (Gen 1,26) leggiamo la genesi della società, l'evoluzione delle relazioni tra le persone e i popoli.

Nel racconto di Genesi 4,9 il Papa si sofferma sulla figura di Caino che frustra la sua originaria vocazione ad essere figlio di Dio e a vivere la fraternità.[...]

L'umanità porta inscritta in sé una vocazione alla fraternità, ma anche la possibilità drammatica del suo tradimento.

Lo testimonia l'egoismo quotidiano, che è alla base di tante guerre e tante ingiustizie: molti uomini e donne muoiono infatti per mano di fratelli e di sorelle che non sanno riconoscersi tali, cioè come esseri fatti per la reciprocità, per la comunione e per il dono.

Il messaggio di Gesù: «E voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8) ci indica come ... *La radice della fraternità è contenuta nella paternità di Dio. Non si tratta di una paternità generica, indistinta e storicamente inefficace, bensì dell'amore personale, puntuale e straordinariamente concreto di Dio per ciascun uomo (cfr Mt 6,25-30).*

In particolare, la fraternità umana è rigenerata in e da Gesù Cristo con la sua morte e risurrezione. La croce è il "luogo" definitivo di fondazione della fraternità, che gli uomini non sono in grado di generare da soli. Gesù Cristo, che ha assunto la natura umana per redimerla, amando il

Padre fino alla morte e alla morte di croce (cfr Fil 2,8), mediante la sua risurrezione ci costituisce come umanità nuova, in piena comunione con la volontà di Dio, con il suo progetto, che comprende la piena realizzazione della vocazione alla fraternità. Gesù riprende dal principio il progetto del Padre, riconoscendogli il primato su ogni cosa.

Ma il Cristo, con il suo abbandono alla morte per amore del Padre, diventa principio nuovo e definitivo di tutti noi, chiamati a riconoscerci in Lui come fratelli perché figli dello stesso Padre.[...]

Come si legge nella Lettera agli Efesini, Gesù Cristo è colui che in sé riconcilia tutti gli uomini. Egli è la pace, poiché dei due popoli ne ha fatto uno solo, abbattendo il muro di separazione che li divideva, ovvero l'inimicizia. Egli ha creato in se stesso un solo popolo, un solo uomo nuovo, una sola nuova umanità (cfr 2,14-16).

La fraternità è quindi fondamento e via per la pace e il Papa cita Paolo VI nella *Populorum progressio* e la *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II in cui si dice che nuovo nome della pace è lo sviluppo integrale degli uomini e ancora che la pace è impegno di solidarietà (*opus solidaritatis*).

[...] *Paolo VI afferma che non soltanto le persone, ma anche le Nazioni debbono incontrarsi in uno spirito di fraternità. E spiega: «In questa comprensione e amicizia vicendevoli, in questa comunione sacra noi dobbiamo [...] lavorare assieme per edificare l'avvenire comune dell'umanità»....*

La pace, afferma Giovanni Paolo II, è un bene indivisibile. O è bene di tutti o non lo è di nessuno. Essa può essere realmente conquistata e fruita, come miglior qualità della vita e come sviluppo più umano e sostenibile, solo se si attiva, da parte di tutti, «una determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune». Ciò implica di non farsi guidare dalla «brama del profitto» e dalla «sete del potere». Occorre avere la disponibilità a "perdersi" a favore dell'altro invece di sfruttarlo, e a "servirlo" invece di opprimerlo per il proprio tornaconto. [...] L'"altro" - persona, popolo o Nazione - [non va visto] come uno strumento qualsiasi, per sfruttare a basso costo la sua capacità di lavoro e la resistenza fisica, abbandonandolo poi quando non serve più, ma come un nostro "simile", un "aiuto".

La mancanza di fraternità tra i popoli e gli uomini è causa importante di po-

vertà: povertà relazionale dovuta alla carenza di solide relazioni familiari e comunitarie, citando l'Enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, e continua... *Assistiamo con preoccupazione alla crescita di diversi tipi di disagio, di emarginazione, di solitudine e di varie forme di dipendenza patologica.*

Una simile povertà può essere superata solo attraverso la riscoperta e la valorizzazione di rapporti fraterni in seno alle famiglie e alle comunità, attraverso la condivisione delle gioie e dei dolori, delle difficoltà e dei successi che accompagnano la vita delle persone.[...] Si ravvisa anche la necessità di politiche che servano ad attenuare una eccessiva sperequazione del reddito.

Non dobbiamo dimenticare l'insegnamento della Chiesa sulla cosiddetta ipoteca sociale, in base alla quale se è lecito, come dice san Tommaso d'Aquino, anzi necessario «che l'uomo abbia la proprietà dei beni», quanto all'uso, li «possiede non solo come propri, ma anche come comuni, nel senso che possono giovare non unicamente a lui ma anche agli altri».

Infine, vi è un ulteriore modo di promuovere la fraternità - e così sconfiggere la povertà - che

dev'essere alla base di tutti gli altri. È il distacco di chi sceglie di vivere stili di vita sobri ed essenziali, di chi, condividendo le proprie ricchezze, riesce così a sperimentare la comunione fraterna con gli altri. Ciò è fondamentale per seguire Gesù Cristo ed essere veramente cristiani. È il caso non solo delle persone consacrate che professano voto di povertà, ma anche di tante famiglie e tanti cittadini responsabili, che credono fermamente che sia la relazione fraterna con il prossimo a costituire il bene più prezioso.

Si ferma sul tema della guerra [...] come grave e profonda ferita inferta alla fraternità.

Per questo motivo desidero rivolgere un forte appello a quanti con le armi seminano violenza e morte: riscoprite in colui che oggi considerate solo un nemico da abbattere il vostro fratello e fermate la vostra mano!

Rinunciate alla via delle armi e andate incontro all'altro con il dialogo, il perdono e la riconciliazione per ricostruire la giustizia, la fiducia e la speranza intorno a voi! «In quest'ottica, appare chiaro che nella vita dei popoli i conflitti armati costituiscono sempre la deliberata negazione di ogni possibile concordia internazionale, creando

divisioni profonde e laceranti ferite che richiedono molti anni per rimarginarsi. Le guerre costituiscono il rifiuto pratico a impegnarsi per raggiungere quelle grandi mete economiche e sociali che la comunità internazionale si è data».

Il Papa condanna la corruzione e il crimine organizzato come avversi alla fraternità.

Un autentico spirito di fraternità vince l'egoismo individuale che contrasta la possibilità delle persone di vivere in libertà e in armonia tra di loro. Tale egoismo si sviluppa socialmente sia nelle molte forme di corruzione, oggi così capillarmente diffuse, sia nella formazione delle organizzazioni criminali, dai piccoli gruppi a quelli organizzati su scala globale, che, logorando in profondità la legalità e la giustizia, colpiscono al cuore la dignità della persona.

Queste organizzazioni offendono gravemente Dio, nuocciono ai fratelli e danneggiano il creato, tanto più quando hanno connotazioni religiose.

Citando il Beato Giovanni XXIII scrive: «Una convivenza fondata soltanto su rapporti di forza non è umana. In essa infatti è inevitabile che le persone siano coartate o compresse, invece di essere facilitate e stimolate

a sviluppare e perfezionare se stesse». L'uomo, però, si può convertire e non bisogna mai disperare della possibilità di cambiare vita. Desidererei che questo fosse un messaggio di fiducia per tutti, anche per coloro che hanno commesso crimini efferati, poiché Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva (cfr Ez 18,23).

E non dimentica, a questo punto la difficile situazione delle carceri [...] viene anche da pensare alle condizioni inumane di tante carceri, dove il detenuto è spesso ridotto in uno stato subumano e viene violato nella sua dignità di uomo, soffocato anche in ogni volontà ed espressione di riscatto.

La Chiesa fa molto in questi ambiti, il più delle volte nel silenzio.

Un ultimo pensiero sulla fraternità che aiuta a custodire e a coltivare la natura, sottolineando come ... [...] la natura è a nostra disposizione, e noi siamo chiamati ad amministrarla responsabilmente.

Invece, siamo spesso guidati dall'avidità, dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non custodiamo la natura, non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura e da mettere a servizio dei

fratelli, comprese le generazioni future.

[...] la persistente vergogna della fame nel mondo mi incita a condividere con voi la domanda: in che modo usiamo le risorse della terra? Le società odierne devono riflettere sulla gerarchia delle priorità a cui si destina la produzione. Difatti, è un dovere cogente che si utilizzino le risorse della terra in modo che tutti siano liberi dalla fame. Le iniziative e le soluzioni possibili sono tante e non si limitano all'aumento della produzione. È risaputo che quella attuale è sufficiente, eppure ci sono milioni di persone che soffrono e muoiono di fame e ciò costituisce un vero scandalo. È necessario allora trovare i modi affinché tutti possano beneficiare dei frutti della terra, non soltanto per evitare che si allarghi il divario tra chi più ha e chi deve accontentarsi delle briciole, ma anche e soprattutto per un'esigenza di giustizia e di equità e di rispetto verso ogni essere umano.

E conclude ... La fraternità ha bisogno di essere scoperta, amata, sperimentata, annunciata e testimoniata. Ma è solo l'amore donato da Dio che ci consente di accogliere e di vivere pienamente la fraternità.

Quando manca questa apertura a Dio, ogni attività umana diventa più povera e

le persone vengono ridotte a oggetti da sfruttare. Solo se accettano di muoversi nell'ampio spazio assicurato da questa apertura a Colui che ama ogni uomo e ogni donna, la politica e l'economia riusciranno a strutturarsi sulla base di un autentico spirito di carità fraterna e potranno essere strumento efficace di sviluppo umano integrale e di pace.[...]

Cristo abbraccia tutto l'uomo e vuole che nessuno si perda. «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3,17). Lo fa senza opprimere, senza costringere nessuno ad aprirgli le porte del suo cuore e della sua mente. «Chi fra voi è il più grande diventi come il più piccolo e chi governa diventi come quello che serve» - dice Gesù Cristo - «io sono in mezzo a voi come uno che serve» (Lc 22,26-27).

Ogni attività deve essere, allora, contrassegnata da un atteggiamento di servizio alle persone, specialmente quelle più lontane e sconosciute. Il servizio è l'anima di quella fraternità che edifica la pace.

Maria, la Madre di Gesù, ci aiuti a comprendere e a vivere tutti i giorni la fraternità che sgorga dal cuore del suo Figlio, per portare pace ad ogni uomo su questa nostra amata terra.



12 Gennaio 2014 La Festa del Battesimo del Signore

Nell'antica liturgia, quando i Battesimi si celebravano nella solenne Veglia pasquale il Vescovo coi battezzandi si recava al Battistero e rientrava poi coi neobattezzati vestiti di bianco nella Chiesa; qui il popolo cantava con gioia un canto "*Quam pulchra es mea sponsa*", come sei bella mia sposa. In quegli uomini e donne vestiti di bianco che risplendeva alla luce delle fiaccole e delle candele che inondava la Chiesa il popolo vedeva rinnovarsi il mistero della Chiesa, che il Signore aveva reso con il suo sacrificio "*pura e immacolata*", vedeva rinnovarsi il prodigio della salvezza.

Noi siamo forse troppo abituati a pensare al Battesimo come a una sorta di festa di famiglia, di rito di passaggio, di celebrazione della nascita.

Esso è molto di più: è il segno dell'amore misericordioso di Dio che si rivolge su tutti noi, che a tutti noi apre il suo cuore, che vuole vedere ognuno di noi come un "*figlio diletto*".

La Chiesa nasce proprio così; dal gesto misericor-

dioso di Cristo che accoglie un uomo o una donna, che lo purifica dal peccato inserendolo dentro la comunità di salvezza, aprendo davanti a lui un cammino in cui il Signore stesso sarà la guida sicura e forte, in cui la fedeltà del Signore non verrà mai meno qualunque sia la scelta che la persona farà nella sua esistenza.

“*Il Battesimo
è il segno
dell'amore
misericordioso
di Dio*”

Per questo mi sembra bello che almeno in qualche circostanza il Battesimo sia celebrato dentro la nostra comunità eucaristica, quando siamo radunati tutti insieme a celebrare l'amore del Signore che si rinnova.

Battezzare questi bimbi, come faremo nella festa del Battesimo del Signore ricorda a tutti noi che siamo stati battezzati, che anche su di noi sono stati fatti quei gesti, pronunciate quelle parole; che anche intorno a noi c'era quella attenzione, quel-

l'affetto, quella commozione che non mancherà certamente nella nostra celebrazione.

Ci ricorderà che anche noi siamo stati affidati al Signore, inseriti nella sua morte e resurrezione; e insieme ci ricorderà che questi bambini sono affidati anche a noi, perché è grazie a noi, grazie al nostro aiuto e alla nostra testimonianza che essi potranno giorno per giorno comprendere il senso di quei gesti e di quelle parole che ora non sono in grado di capire.

Anche noi potremo vedere l'opera di Dio che accoglie, che rinnova la vita, che dona una speranza nuova e potremo dunque rinnovare la nostra fede per noi e per questi bambini impegnandoci a mostrare loro con la vita chi sia quel Dio che oggi li accoglie e li fa "*rinascere*" nell'acqua del Battesimo.

Riscopriremo allora come nel Battesimo siamo divenuti tutti "*sacerdoti per il nostro Dio*", consacrati a un compito grande ed esaltante: annunciare al mondo intero la misericordia del Signore.

Fr. Luigi



Festa delle Famiglie 2014

Domenica 26 Gennaio

Tutte le **Sante Messe** saranno **animate**
dai **Gruppi Familiari**
e dalle **CFE** (Comunità Familiari di Evangelizzazione)
della nostra parrocchia.

Alle 12.30 ci sarà il **Pranzo Comunitario**
con primo piatto preparato dalla Parrocchia,
secondo e dolci portati dalle famiglie partecipanti
e condivisi.

È obbligatorio **isciversi** in Segreteria Parrocchiale
entro e non oltre **Giovedì 23 Gennaio**.

Nel pomeriggio per i **bambini** ci saranno
Giochi in Oratorio animati dagli ADO
mentre per gli **adulti** sono previsti:
una **testimonianza**,
un **intervento** del nostro parroco,
Padre Luigi Boccardi,
e un momento di **condivisione**.

Si chiuderà la giornata
con la **merenda** tutti **insieme**.

Domenica 1 Giugno

Festa degli Anniversari
con Rinnovo delle Promesse Matrimoniali



Un Questionario per preparare il prossimo Sinodo sulla Famiglia indetto da Papa Francesco

Nel mese scorso si è svolta in tutta la nostra Diocesi la consultazione per la preparazione dell'*Instrumentum Laboris* per il Sinodo straordinario sulla famiglia indetto da Papa Francesco per l'ottobre 2014.

Anche il Consiglio Pastorale della nostra Parrocchia ha partecipato alla consultazione riunendosi lo scorso 9 dicembre per rispondere alle trentotto domande del questionario "*Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*".

Questa consultazione è l'avvio di un percorso che prevede diverse tappe: la sintesi delle risposte, la preparazione dell'*Instrumentum laboris* per il Sinodo straordinario, la celebrazione del Sinodo straordinario, che si terrà dal 5 al 19 ottobre 2014, la preparazione e la celebrazione del Sinodo Ordinario, prevista per il 2015, e infine la pubblicazione delle indicazioni che il Papa vorrà offrire alla Chiesa universale come esito di tutto il cammino.

Le domande del questionario riguardano i seguenti temi:

1. *La diffusione della Sacra Scrittura e del Magistero della Chiesa riguardante la famiglia.*
2. *Il Matrimonio secondo la legge naturale.*
3. *La pastorale della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione.*
4. *La pastorale per far fronte ad alcune situazioni matrimoniali difficili.*
5. *Le unioni di persone dello stesso sesso.*
6. *L'educazione dei figli in seno alle situazioni di matrimoni irregolari.*
7. *L'apertura degli sposi alla vita.*
8. *Il rapporto tra la famiglia e la persona.*

Monsignor Lorenzo Baldisseri, nuovo segretario generale del Sinodo dei vescovi, durante la conferenza stampa di presentazione del questionario ha fatto notare che è dal 1981 che il Sinodo dei vescovi non si occupava di famiglia, inoltre che alcune domande riguardano questioni scottanti, inedite fino a pochi anni fa e che sfidano la concezione cristiana della famiglia: "*Dalla diffusione delle coppie di fatto, che non accedono al matrimonio e a volte ne escludo-*

no l'idea, alle unioni fra persone dello stesso sesso, cui non di rado è consentita l'adozione di figli".

Particolare attenzione, viene data anche ai "*matrimoni irregolari*": tema su cui "*le attese sono amplissime*", visto che oggi "*molti ragazzi e giovani*" nati da queste unioni "*potranno non vedere mai i loro genitori accostarsi ai sacramenti*".

Soffermandosi sulle domande del questionario, il cardinale Peter Erdő, arcivescovo di Budapest e relatore dell'assemblea straordinaria, ha citato le "*unioni di fatto senza riconoscimento ne religioso ne civile*", che statisticamente sono un fenomeno "*ancor più vasto*" rispetto al problema dei divorziati risposati civilmente.

Quanto alla questione delle "*situazioni matrimoniali irregolari*", la relativa domanda "*presuppone chiaramente che la Chiesa avvicina questo problema con grande apertura e ricerca le modalità della preparazione ai sacramenti, la loro amministrazione e l'accompagnamento dei bambini e adolescenti che hanno ricevuto questi sacramenti*".

“*Mettersi in ascolto dei problemi e delle attese che vivono oggi tante famiglie*”. È questa, ha detto monsignor Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto e segretario speciale dell'assemblea straordinaria del Sinodo dei vescovi, l'impostazione di fondo del documento.

L'intento, ha spiegato, è di “*mostrare i caratteri profondamente umanizzanti della proposta cristiana sulla famiglia, che non è mai contro qualcuno, ma sempre ed esclusivamente a favore della dignità e della bellezza*

della vita di tutto l'uomo in ogni uomo, per l'intera società”.

“*Attenzione, accoglienza e misericordia*”, ha proseguito monsignor Forte, costituiscono “*lo stile che Papa Francesco testimonia e chiede di avere verso tutti, comprese le famiglie lacerate e quanti vivono in situazioni irregolari dal punto di vista morale e canonico*”.

Certo, “*dare spazio all'ascolto significa anche correre rischi*”, ha ammesso il presule rispondendo alla domanda di un giornalista che chiedeva

cosa succedrebbe, ad esempio, se dall'opinione pubblica cattolica venisse la richiesta di dare la comunione ai divorziati risposati. “*Il riferimento ultimo è il discernimento di Pietro*”, ha precisato subito dopo, ricordando che compito del Sinodo è “*porre al Santo Padre le questioni su cui sarà lui poi a decidere*”. Quanto al metodo del Sinodo, “*non è decidere a maggioranza, ma certamente ignorare che una consistente parte dell'opinione pubblica ha un'istanza, sarebbe sbagliato*”.



Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

Scarp de' tenis



Queste parole richiamano alla memoria di tutti la bella, divertente e insieme triste canzone di Iannacci. Ci evocano persone che incontriamo sulla strada o che vediamo a volte dormire all'aperto, in mezzo a profondi disagi.

Queste parole sono anche il titolo di una rivista pubblicata con il patrocinio della Caritas che si occupa proprio di tante questioni relative alle situazioni di disagio che purtroppo sono in aumento in questi tempi difficili.

Non solo una rivista però, ma un progetto della Caritas è quello che si propone alla nostra attenzione: attraverso la vendita della rivista si permette ad alcune persone che sono seguite con attenzione dai servizi Caritas di cominciare a crearsi un minimo di autonomia, in vista della possibilità di ricreare per loro una situazione di vita “normale”, di far recuperare loro un posto adeguato nella società.

La vendita della rivista non è quindi solo l'offerta di un contributo: è un modo concreto per informarci e partecipare a questo progetto originale e intelligente. Molte persone grazie a questo progetto hanno potuto ritrovare fiducia nella vita e una sistemazione dignitosa.

Acquistare questa rivista è dunque un gesto concreto di attenzione e leggerla un modo per ascoltare una esperienza di carità che ci interpella tutti.

Siamo quindi invitati quando sarà tra noi il venditore a prendere in seria considerazione (nella massima libertà naturalmente) la proposta che ci viene fatta.

Fr. Luigi



La Samaritana (Gv 4, 5-30.39-42)

Terzo incontro - Martedì 10 dicembre 2013

Il tema di oggi è quello della Samaritana, un testo che conosciamo tutti benissimo e in particolare noi ambrosiani perché fa parte del nostro itinerario annuale di Quaresima.

È un testo che fa riflettere sulla nostra vita.

Due osservazioni preliminari prima di entrare nel commento del testo.

La prima osservazione è questa: nel Vangelo di Giovanni spesso succedono questi tipi di dialoghi tra Gesù e gli uomini, in cui Gesù e gli uomini sembrano parlare della stessa cosa, ma poi ci si accorge che in realtà parlano di altro: l'acqua, il pane di vita, la luce. È una tecnica di Giovanni, definita dagli specialisti "l'equivoco giovanneo o ironia giovannea". Credo però che sia più che una tecnica letteraria; in fondo Giovanni ci fa comprendere, attraverso questo modo di agire e di interloquire del Signore con gli uomini, una verità molto più profonda. Il Signore parla delle cose della nostra vita, parla del pane, dell'acqua, di cose e segni molto concreti, ma dentro quelle cose il Signore indica un significato immensa-

mente più profondo; è un po' come dire che il senso dell'incarnazione, la carne di Gesù è veramente come la nostra carne.

“Dio lo troviamo nella concretezza della nostra vita, della nostra esistenza”

Gesù prova i sentimenti che proviamo noi, è un uomo a tutti gli effetti come noi, eccetto il peccato; ma in quella carne c'è come un mistero molto profondo, si presenta il mistero di Dio ed è come se il Signore ci invitasse a non cercare il mistero di Dio chissà dove; non dobbiamo sollevarci da terra come Giovanni da Capestrano che volava mentre celebrava. Dio lo troviamo nella concretezza della nostra vita, della nostra esistenza, nella concretezza della nostra carne, dei nostri bisogni, delle nostre domande. Lo troviamo nella concretezza degli incontri che facciamo, è lì che siamo chiamati a riconoscere il mistero di Dio che si rivela a noi. Questa mi sembra una cosa molto impor-

tante perché è come se indirizzasse la lettura, non solo di questo testo, ma di tutto il Vangelo di Giovanni.

La seconda considerazione è l'ambiente in cui questo avviene. Il testo lo dice già chiaramente: una donna samaritana. I samaritani erano un gruppo di Israeliti che si erano distaccati dalla fede di Israele per una serie di motivi storici e che avevano grandissime tensioni con i Giudei, gli Ebrei di stretta osservanza. L'odio tra loro era fortissimo. I samaritani erano un popolo estremamente disprezzato tanto che persino i Giudei diranno al Signore *“Lo sapevamo che eri un Samaritano”* ad indicare che Gesù non era uno molto giusto. Questo per dire la considerazione di questo popolo. Qui davvero la samaritana è un personaggio assolutamente improbabile per un incontro del Signore, eppure questo incontro accade, accade quasi per caso. Il Signore non si è seduto lì ad aspettarla, non lo sappiamo, ma niente ce lo fa pensare. Gli incontri accadono, ma questo incontro è l'incontro che rivela alla samaritana chi è il Signore e l'aiuta a

comprendere anche chi è lei. È questo che accade in questo brano.

Il Signore ha sete, è stanco, affaticato per il viaggio e qui l'umanità del Signore emerge con i suoi bisogni elementari, con i suoi bisogni di uomo e si rivolge alla donna chiedendole *"Dammi da bere!"*.

Osserviamo questo approccio che è molto bello da parte del Signore.

Il Signore si rivolge alla donna riconoscendo un suo bisogno, riconoscendo cioè di avere bisogno di qualcosa, è come se dicesse a questa donna: *"Tu puoi fare qualcosa per me, puoi fare qualcosa di buono, puoi farmi del bene"*.

È come se prendesse sul serio questa donna che sta compiendo quella fatica tipica delle donne di quel tempo, una delle cose più faticose e noiose che una donna a quel tempo poteva fare: andare a prendere l'acqua. Faticosa perché l'acqua pesa e noiosa perché va attinta tutti i giorni. Il segno cioè di una vita che non trova mai compimento: ogni giorno bisogna andare al pozzo, prendere l'acqua, poi l'acqua si esaurisce e occorre tornare al pozzo. C'è una ripetitività, è un gesto ripetitivo di cui la donna, come dice il testo, farebbe volentieri a meno. Ebbene il Signore si rivolge a questa donna con una domanda, chiedendole qualcosa. Questa

mi sembra una cosa estremamente bella ed importante: è come se il Signore mettesse in gioco il suo rapporto con questa donna, non sul registro di uno che si mette dall'alto a fare il maestro o il rabbì, ma sul registro umano di un bisogno che chiede di essere accolto, che prende sul serio l'interlocutore; è come se dicesse *"tu puoi fare qualcosa per me"*.

“Dio ha
il desiderio
profondo
di incontrare
l'uomo”

Il Signore esprime un bisogno profondo di relazione con questa donna: la sete del Signore. Noi che abbiamo già letto tutto il Vangelo, ci ricordiamo che una delle ultime parole del Signore nel Vangelo di Giovanni è *"Ho sete"*.

La sete era una anche delle parole amate da Madre Teresa di Calcutta, una dei fondamenti della sua spiritualità.

Cosa vuol dire la sete del Signore? Certo, è la sete di uno che sta morendo sulla croce (anche i medici ci spiegano che c'è anche la dimensione fisica della sete), ma è chiaro che Giovanni non vuole comunicarci una cosa semplice e banale come la sete fisica, bensì un desiderio del Signore nell'atto del suo mo-

rire, del suo donarsi totalmente agli uomini.

Il desiderio del Signore in quel momento non può che essere uno, cioè compiere la volontà del Padre e poter donare agli uomini la salvezza. Questo è come il desiderio che muove il Signore e che sentiamo nell'espressione *"Dammi da bere"*. In qualche modo il Signore ha come bisogno, ha come il desiderio grande di incontrare e poter offrire la salvezza, che è la fede, cioè la fiducia grande in Dio.

Si manifesta ancora una volta come la logica cristiana non è la logica di un uomo che vuole incontrare Dio, ma è la logica di un Dio che ha il desiderio profondo di incontrare l'uomo: è sempre da Dio che parte tutto. È questo desiderio che mette in moto la storia della salvezza, non è lo slancio dell'uomo.

L'uomo può essere, come questa donna, rinchiuso nella sua ripetitività, nel suo desiderio mai raggiunto, ma il desiderio di Dio è quello di raggiungerlo, di interpellarlo, di chiedergli qualcosa. Benedetto XVI nella sua prima Enciclica, quella sulla Carità, usa addirittura un'espressione un po' ardita: l'eros del crocifisso. L'eros è quell'amore che chiede una corrispondenza, che desidera una corrispondenza; l'amore di Dio che si manifesta in Cristo è l'amore che desi-

dera profondamente la corrispondenza dell'uomo.

Badiamo bene, dove incontra l'uomo questo amore? La donna sta andando a prendere l'acqua, sta facendo l'operazione più semplice e banale possibile, è colta nella concretezza della sua quotidianità. È vero che lo fa in un'ora un po' strana. Le donne infatti normalmente non vanno a prendere l'acqua a mezzogiorno quando fa caldo, ma vanno all'alba. Questo vuol dire probabilmente che era una donna che preferiva stare da sola, forse aveva anche i suoi motivi. Il Signore la raggiunge nel suo agire, nella concretezza della sua vita; non in uno spazio particolare, nel tempio o nella sinagoga, ma nel momento in cui questa sta vivendo la sua normale esistenza, il suo quotidiano servizio.

Il Signore raggiunge nella concretezza e nel pieno della vita, non ai margini della vita e la raggiunge domandole qualcosa, con un atteggiamento che la sorprende. La reazione della donna è più che comprensibile, è la stessa dei discepoli alla fine. *“Come tu che sei uomo e Giudeo, ti rivolgi a me che sono donna e samaritana?”*.

Notiamo che allora i rapporti tra uomini e donne erano molto limitati.

Un uomo non si sarebbe mai rivolto ad una donna in pubblico, non sarebbe

stato bene. Per lo più il pozzo è un luogo un po' delicato; spesso, nella Bibbia è il luogo degli approcci. Mosè ha trovato sua moglie al pozzo, mentre abbeverava gli animali; Giacobbe ha trovato sua moglie al pozzo. Peraltro era uno dei pochi luoghi dove le donne si scoprivano un po' e uscivano e questo era il luogo dove spesso avvenivano gli incontri che poi conducevano anche alle relazioni. Per cui Gesù si espone quasi ad una ambiguità che potrebbe essere male interpretata. La reazione della donna è significativa, è di sorpresa. La donna è stupita che il Signore possa chiedere qualcosa a lei. È quell'agire del Signore che spiazzava costantemente l'uomo perché il Signore fa sempre qualcosa che noi non ci aspettiamo. La donna è colpita da questo agire del Signore e qui la risposta del Signore sposta il significato. Parte dalla situazione di questa donna *“Cosa stai cercando?” “L'acqua”. “Io sono in grado di darti, se tu mi conoscessi, un'acqua viva, un'acqua che non devi continuamente attingere, un'acqua sempre fresca che arriva in abbondanza senza nessuna misura”*.

È come se il Signore adesso cominciasse ad uscire dal suo mistero, a fare insinuare alla donna che nella vita c'è qualcosa di più. Lui, che chiede qualcosa,

ha in verità qualcosa da donare. È come se si iniziassero a vedere le due sete che si incontrano: la sete di Gesù, che ha sete perché è mezzogiorno e fa caldo, ma che ha sete soprattutto dell'incontro con questa donna, e la sete di questa donna, il desiderio di pienezza, di felicità, il desiderio di incontrare finalmente una pienezza e una felicità per la sua vita. Il problema è che di questo desiderio la donna sembra non esserne pure pienamente consapevole, è come se il Signore, attraverso il suo dialogo, piano piano la conducesse a capire cosa lei veramente desidera.

Qui apro una parentesi.

Il desiderio dell'uomo è sempre così; noi sappiamo che desideriamo la felicità, la pienezza, desideriamo vivere una vita vera e piena, ma cosa sia realmente non lo sappiamo.

È soltanto l'incontro con qualcuno o qualcosa che ci chiarisce quale sia il nostro desiderio. Uno può avere l'idea dell'amore, ma fino a quando non incontra qualcuno di cui si innamora, quell'idea rimane tale ed è vaga. Io credo che l'incontro con il Signore ci aiuta a chiarire il nostro desiderio. C'è un bellissimo testo su San Francesco *“Leggenda Perugina”* che racconta della sua vocazione. Ascoltando i brani del Vangelo di Matteo e Luca

(lasciare tutto) Francesco usa una bellissima espressione “*Hoc desideravi*”, “*Questo ho desiderato*”. Non desidero, ma questo è ciò che desideravo e non lo sapevo. Anch’io avevo voglia di cambiare vita, avevo voglia di qualcosa che riempisse la mia vita, ma non sapevo neppure io come fare. Cioè adesso l’incontro con quella parola mi ha chiarito chi sono, quale è la direzione verso la quale andare per realizzare me stesso. Ecco che l’incontro con la parola di Dio deve essere sempre per noi un po’ così. Deve essere questa realtà che ci chiarifica fino in fondo che cosa c’è dentro il nostro cuore, il vero desiderio autentico che c’è nel nostro cuore. Per questa donna è esattamente questo che accade.

Osserviamo il seguito del dialogo. La donna dice che il pozzo ce lo ha dato Giacobbe. Si nasconde cioè in qualche modo dietro l’orgoglio: Giacobbe era infatti uno dei patriarchi. Quel pozzo quindi era un luogo altamente significativo.

Qui il Signore dice che è vero che il pozzo ve lo ha dato Giacobbe, ma l’acqua di questo pozzo ancora una volta non è capace di togliere definitivamente la sete. Chi beve di questa acqua continuerà ad avere sete perché questa acqua non è capace di andare a placare fino in fondo la

sete che c’è nel tuo cuore e in quello dell’uomo.

Se ricordiamo quello che ci siamo detti sulle Nozze di Cana, lo comprendiamo. Quest’acqua è come l’acqua delle giare, serve per le purificazioni, serve per tante cose, rituali, ma non è l’acqua viva, non è l’acqua che rende bella e buona la vita, non è l’acqua che alimenta continuamente una vita nuova. Poi il Signore sposta ancora l’accento dicendo “*Va a chiamare tuo marito e ritorna qui*”. Una domanda strana che sembra non centrare proprio niente con il contesto. Però è una domanda che spinge la donna in qualche modo a prendere coscienza della sua situazione: “*Io non ho marito*”. “*Hai detto bene... Infatti hai avuto 5 mariti e quello che hai non è tuo marito*”. Perché il Signore fa questa considerazione? Per dirle che è una poco di buono? Evidentemente no. Il tono del Signore non è il tono del giudizio. Cosa vuol dire “*Hai avuto 5 mariti e adesso quello che hai non è tuo marito*”? Vuol dire che tu hai tentato in tante maniere di raggiungere la felicità, hai tentato attraverso tante relazioni di placare la sete che c’è in te, nella tua anima; hai tentato di placare il tuo desiderio passando da un uomo all’altro, da un marito all’altro, adesso sei ridotta anche a non avere marito.

Vi ricordate cosa abbiamo detto sul matrimonio, sul significato delle nozze?

Avere un marito vuol dire avere una persona che ti ama fino in fondo, con cui condividere una vita, una persona che tu puoi amare e con la quale avere un rapporto bello e fedele.

È come se il Signore aiutasse la donna a capire: nella mia vita c’è stata una continua ricerca, ho cercato in direzioni che non potevano minimamente saziare la mia sete, che non potevano dare compimento al mio desiderio di pienezza e di felicità.

È come se il Signore aiutasse la donna a percepire “*Cosa sei tu? Tu sei una persona che sta cercando qualcosa, forse te lo sei dimenticato. Adesso non è più tuo marito; hai già come un po’ rinunciato a questa pienezza, a questa felicità. Ti accontenti di un rapporto con uno qualsiasi, in qualche modo che vada bene, che ti permetta di tirare avanti. È come se adesso, dopo tanta ricerca, ti sei stancata di cercare e allora ti accontenti*”. A me questa immagine ricorda parecchio alcuni aspetti della cultura nella quale viviamo, dove in fondo il rischio grosso è quello di dire “*Guarda la ricerca della felicità per l’uomo è una roba un po’ troppo grossa*”.

Se avete osservato oggi è più facile sentire parlare di

benessere che di felicità. Benessere è una cosa un po' diversa dalla felicità. Quando dico felicità è una parola che mette in gioco tante cose cioè la questione fondamentale del senso della vita.

Uno è felice quando dà compimento alla sua esistenza, uno invece sta bene quando trova qualcosa che riesce in qualche modo a soddisfarlo oggi, a tappare un buco, magari dandogli sensazioni straordinariamente forti, ma che durano un momento. In fondo il rischio grosso di un aspetto della nostra cultura (la nostra cultura è talmente variegata e complessa che è difficile ridurla a pochi denominatori comuni) è quello della rinuncia a questo cercare perché è come se le delusioni che hai provato, la fatica che stai facendo, la delusione che vedi attorno a te, ti fanno pensare che forse non vale più la pena di cercare qualcosa di più grande. Questo credo che sia il dubbio più brutto per la vita dell'uomo. Un uomo che non ricerca più, che non spera più, che non ha più una speranza che lo muove a cercare, magari anche sbagliando, è un uomo dimezzato, che ha perso il contatto vero con se stesso, che ha perso quella dimensione profonda perché ognuno di noi è veramente fatto per la pienezza, per la felicità.

Non è neanche un caso l'immagine dell'acqua.

Questa donna è costretta tutti i giorni ad andare a prendere l'acqua, a tornare perché non trova l'acqua che disseta, così come è stata costretta quasi compulsivamente a ricercare cose che placassero la sua sete perché non ha mai trovato un'acqua capace di placare la sua sete.

“Lo stile di Gesù è quello di prendere sul serio la persona, di accoglierla, di valorizzarla”

Qui davvero comprendiamo lo stile di Gesù che mi sembra importante perché suggerisce lo stile che anche noi dovremmo avere nei rapporti. Lo stile di Gesù è innanzitutto quello di prendere sul serio la persona, di accoglierla e magari, nel suo piccolo, di valorizzarla, chiedendogli da bere: *“Tu puoi fare qualcosa per me. Tu sei importante”*.

Il Signore non si mette a fare grandi discorsi.

Il Signore inizia a fare intuire che c'è qualcosa di più, che forse quell'acqua che stai cercando non è proprio un'illusione, ma è un'acqua che c'è, da qualche parte. Un'acqua che può arrivare a saziare la tua sete.

Poi c'è un ulteriore pas-

saggio. *“Tu cosa stai cercando? Ti sei forse rassegnata di fronte al male presente nella tua vita, ai fallimenti della tua esistenza?”*. Allora la donna, notiamo bene, non si arrende subito. Ovviamente e giustamente lei ha le sue credenze, la sua tradizione da difendere e allora la mette lì davanti: *“Capisco che tu sei un profeta, allora dimmi noi adoriamo il nostro Dio sul Garzim, sulla montagna sopra Sicar, voi adorare a Gerusalemme”*. Questa è una questione che oggi a noi sembra un po' strampalata, ma allora era così: i sacrifici, il grande culto di Israele si poteva svolgere solo nel tempio.

Ora gli Ebrei non celebrano i sacrifici perché bisognerebbe ricostruire il tempio, dove oggi c'è la moschea di Omar, ma oggi è una questione molto delicata. Quello è il luogo santo deputato da Dio e quindi il sacrificio si può svolgere lì; l'alternativa non è una banale alternativa geografica. Quale è il vero luogo, il vero culto per adorare Dio? Qui c'è la risposta del Signore che è nel contempo molto semplice e complessa. *“Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità”*. È un'espressione che va intesa bene perché si potrebbe intenderla come una sorta di svalutazione del culto.

Qualcuno l'ha intesa così cioè l'importante che il tuo culto sia spirituale, non c'è più bisogno di andare a pregare, di celebrare la Messa, di fare sacrifici, basta che tu vuoi bene a Gesù.

L'espressione del Signore in realtà è più profonda. Cosa vuol dire verità? Qui troviamo la parola che è fondamentale nel Vangelo di Giovanni e sulla quale vale la pena di riflettere perché la visione ebraica, che è anche quella di Giovanni, è un po' diversa dalla nostra visione di verità.

Il nostro concetto di verità è eminentemente intellettuale. Una cosa è vera vuol dire che è una cosa che corrisponde al giudizio che dà su di lei. La mia proposizione è vera perché il mio pensiero corrisponde alle cose. Gli antichi dicevano "*Adaequatio rei et intellectus*". Io comprendo una cosa ed è vera. È una visione di verità sacrosanta; la visione biblica di verità è un po' diversa, più esperienziale.

La verità vuol dire: è vero ciò su cui io mi posso fondare. La parola verità ha a che fare con la parola credere (in ebraico aman) fondarsi. Una cosa è vera perché è stabile. Sulla roccia ci posso camminare, su una palude sprofondo.

È vera una cosa sulla quale posso fondare la mia esistenza, è vera una cosa che io posso sperimentare e può dare alla mia esistenza

un fondamento sicuro, il fondamento che fa sì che la mia esistenza non si perda. Che cosa è verità per Giovanni? Ha a che fare con questo concetto di verità. La verità per Giovanni non è una teoria, è una persona: è Gesù Cristo.

Dove incontro la verità?

Il logos che si è fatto carne, logos vuol dire parola. Logos è una parola greca che ha numerosi significati (voleva dire anche il prezzo di una cosa). Logos per Giovanni è la parola con il suo contenuto, con quello che la parola vuol dire.

“ *Si può incontrare il Padre solo nell'umanità del Figlio* ”

È la parola vera; la verità per Giovanni non è una cosa astratta, è la carne di Gesù che ci mostra la verità di Dio, è la carne di Gesù che ci fa incontrare Dio, che ci fa comprendere chi Dio è, perché Dio (Giovanni lo dice nel prologo) nessuno lo ha visto. Ci toglie subito ogni dubbio. Nessuno ha mai visto Dio, nessuno può pensare di conoscere perfettamente Dio.

L'unico che ce lo ha spiegato e che ce lo ha fatto incontrare è il Figlio unigenito, è solo nell'incontro con Cristo, con la carne di Cristo, con la sua umanità, che io posso comprendere

quale è la verità di Dio.

Perché Lui è il Logos, Lui è il Figlio, Lui è quello che può dire con profonda e totale verità di sé: "*Chi vede me vede il Padre*".

È bella quella espressione dove c'è Filippo che, dopo aver ascoltato Gesù che parla del Padre, chiede: "*Mostraci il Padre, ci basta*". Gesù risponde: "*Chi vede me vede il Padre*". Non puoi incontrare il Padre se non nell'umanità di Gesù, se non incontrando Gesù, la concretezza della carne di Gesù, di colui che è nato da Maria Vergine, che ha patito sotto Ponzio Pilato e che è morto per noi ed è risorto.

Occorre stare attenti perché Gesù ci ha rivelato che Dio è Padre perché lui ha vissuto come figlio.

Questo è fondamentale, non è una verità così. Gesù non è venuto a dirci che Dio è un buon papà. No. È venuto a dire: "*Io che sono il Figlio, ti faccio vedere chi è il Padre e come è fatto*".

La verità che Dio è Padre non la posso pensare senza pensare all'umanità di Gesù. È un discorso complicato, ma fondamentale. Qui c'è tutta la differenza tra il Cristianesimo e la New Age. La New Age dice che Dio è un buon papà, una buona mamma. La concretezza della carne di Gesù vuol dire la concretezza di colui che è nato e morto sulla croce, non di morte naturale.

È questo che ci rivela chi è Dio.

Questa è la verità. La verità è la verità di Dio che si manifesta nella carne di Gesù. Se questo è vero, Dio lo posso incontrare solo dentro un'esperienza; se è vero che la verità di Dio si manifesta nella carne di Gesù è soltanto seguendo e conoscendo Gesù, è soltanto nel mio rapporto con Gesù che posso conoscere chi è Dio. Non può essere una conoscenza puramente intellettuale.

Nessuno si converte attraverso la teologia; ciò non vuol dire che la teologia non serva, ma uno si converte attraverso un incontro, un incontro con il Signore, che poi è mediato da altri.

"Adoreranno in verità" vuol dire che avranno la possibilità di conoscere veramente chi è Dio e *"in spirito"*. Qui c'è una dannazione. Nei codici greci non si scrivevano le maiuscole e allora questo spirito *"pneuma"* potrebbe essere scritto con la lettera maiuscola o minuscola. Ovviamente se fosse scritto con la lettera minuscola vorrebbe dire in spirito, cioè in modo spirituale. Con la maiuscola invece vuol dire nello Spirito Santo.

Quasi tutti interpretano con la maiuscola e nello spirito ci vedono l'opera dello Spirito Santo.

E allora qui facciamo qualche brevissima considerazione. Cosa vuol dire ado-

rare in Spirito e Verità? Vuol dire che noi adoriamo Dio attraverso la conoscenza di Cristo, ma quella conoscenza di Cristo che si realizza per noi attraverso il dono dello Spirito Santo. Proviamo a spiegare quale sia il dono dello Spirito.

In Giovanni è evidente che i ruoli dello Spirito Santo sono parecchi, ma si concentrano in quella parola che usa Giovanni per lo Spirito. Lo Spirito è il Paraclito, il Consolatore, ma consolatore è solo un'aspetto della dimensione del Paraclito, il quale consola anche. Però Paraclito aveva un altro senso molto evidente cioè quello dell'avvocato difensore, quello che ti sta accanto, che ti sta vicino. Chi difende lo Spirito Santo?

Se noi guardiamo i capitoli del Vangelo di Giovanni dal 15 al 17, in cui vengono trattati i discorsi finali di Gesù in cui lo Spirito Santo torna con particolare forza, vediamo abbastanza chiaramente quale è il compito dello Spirito Santo: quello di difendere Gesù Cristo perché in questa rivelazione della verità succede che questa verità viene contestata. C'è qualcuno che dice che non è vero che Dio è in quella carne, tanto è vero che quella carne la proviamo persino a mettere sulla croce per poi vedere chi ha ragione e Gesù finisce sulla croce.

In questo processo Gesù sembra esattamente il per-

dente. Chi ha ragione? Gesù o il mondo che lo rifiuta? Ovviamente sembra il mondo. È finito sulla croce e non può essere il figlio di Dio. Lo Spirito è esattamente quello che difende Gesù e che dice al cuore dei credenti: *"Non è così. Il vincitore è Gesù Cristo"*. È veramente nella croce che si è manifestata la gloria di Dio, è veramente nel gesto supremo dell'amore, nel dono della vita che si è manifestata la gloria di Dio, il vero volto di Dio.

Spirito e Verità qui vogliono dire: *"Voi imparerete attraverso di me, attraverso la mia opera, attraverso quello che io sono, a conoscere la verità di Dio e lo farete attraverso questo Spirito che è lo Spirito atteso, lo Spirito di cui parlava l'Antico Testamento, lo Spirito dei Profeti che illuminerà la vostra adorazione"*. Ma cosa vuol dire questa adorazione?

È chiaro che adorare qui vuol dire appunto seguire. Adorare vuol dire che non è semplicemente un'adorazione del culto, è l'adorazione che si svolge nella vita. Gesù sposta il discorso dal luogo del culto, allo spazio dell'esistenza.

Il vero culto è quello che voi renderete riconoscendo in Cristo la verità di Dio e adeguando la vostra esistenza a quella verità di Dio. Proseguiamo con il Vangelo: *"Sono io che parlo"*

con te". La donna dice che sa che deve venire il Messia e rimane un po' spiazzata perché il discorso sta diventando complicato.

A questo punto Gesù scopre le carte. "Sono io!"

È una espressione che ritroveremo nel Vangelo di Giovanni, espressione sulla quale tutti gli esegeti, straordinariamente, concordano nel riconoscere in questa affermazione di Gesù, non la semplice, banale presentazione, ma vuol dire riconoscere l'affermazione del "io sono" di Dio che si presenta a Mosè nel deserto. "Io sono colui che sono". Qui Gesù davvero scopre le carte. Dopo aver condotto la donna per mano, attraverso i passaggi che abbiamo visto, Gesù si mette davanti a lei esattamente come colui che dice "Colui che può davvero darti quell'acqua, Colui che può davvero risolverti tutti i problemi teologici, spostando l'attenzione sulla verità della vita, colui che è vera rivelazione di Dio, sono io". Qui la rivelazione di Gesù è assolutamente chiara e diretta.

Giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto».

Due semplici considerazioni. "Lasciò la sua anfora". Bella questa piccola annotazione di Giovanni. Era andata a prendere l'acqua, ma adesso evidentemente di quell'acqua non le interessa più niente, perché ha trovato un'altra acqua.

Ormai le sue preoccupazioni di prima sono state abbandonate.

“ Solo attraverso gli incontri e l'accoglienza, mai giudicante, possiamo essere autenticamente missionari ed evangelizzatori oggi ”

È avvenuto in lei un cambiamento di interessi, uno spostamento dell'interesse vero della sua esistenza. Ormai ha capito che può lasciare la brocca.

Questa donna diventa in qualche modo annunciatrice, notiamo ancora in modo dubitativo: "Che sia lui il Cristo?". L'annuncio di questa donna è un annuncio ancora in una formula dubitativa, ancora iniziale, però questa donna, che ha appena fatto questa scoperta, inizia a diventare missionaria. La notazione di Giovanni è molto bella; è come se questa donna annunciasse a tutti Gesù e questi dicono "Non è più per i tuoi

discorsi che crediamo".

Questo è molto bello perché vuol dire che il compimento della missione è quando uno ti dice "guarda non ci credo più perché tu parli bene, ma perché ho sperimentato io".

Il senso della missione è quello di condurre gli uomini a Gesù, non quello di rispondere noi a tutte le questioni della vita.

Concludendo credo che questo testo che ci parla dell'agire di Cristo ci dia qualche suggerimento anche sul nostro modo di agire, sulle nostre relazioni, sulla nostra missionarietà, di cui oggi si parla tanto.

Davvero qualche sottolineatura merita di essere fatta. La prima è l'incontro che avviene nel luogo della vita. Gesù incontra la gente dove vive, vuol dire cioè nei luoghi dell'esistenza, negli spazi dell'esistenza, nei sentimenti dove l'esistenza si gioca.

È lì che noi siamo chiamati ad incontrare le persone. È significativo anche questo incontro perché non è programmato. Gli incontri nella nostra vita ci capitano. La gente la incontriamo per tanti motivi: al lavoro, per i vicini di casa, per la scuola dei figli, ecc. Il problema è essere dentro questi incontri con una duplice passione che poi è una sola, ma che si esprime in molti modi.

È la passione per dire la nostra fede, sapere espri-

mere la fede, avere questo desiderio di comunicarla attraverso il tuo agire.

Poi la passione per le persone, perché la missione nasce per la passione per le persone .

Gesù incontra le persone perché ci tiene, perché per lui questa samaritana non è una qualunque: è quella donna verso la quale si orienta la sua sete, che ha il desiderio di incontrare.

Questo è fondamentale perché altrimenti la missione diventa proselitismo cioè l'attirare le persone solo perché così sono tante. Il proselitismo è pericoloso perché rischia di strumentalizzare la gente o di svendere a poco prezzo quello che hai così lo vendi a più persone.

Stamani il Cardinale di Vienna, Schönborn, ha detto che l'1% dei cattolici ogni anno rinuncia alla fede cattolica e la frequenza alle Messe a Vienna è del 4-5%. Però nonostante ciò, lo sguardo del cardinale era molto positivo, privo di lamentele con una grande capacità di guardare con lucidità le cose, con una grande passione per le persone. Questa è la cosa che dobbiamo sempre conservare soprattutto noi preti: l'incontro con le persone che parte dal prendere sul serio le persone per quello che sono e per quello che sanno fare, la capacità di prendere sul serio l'umano, il nostro cardinale dice

l'incontrare umano, cioè l'esperienza dell'uomo.

Perché noi siamo convinti che l'esperienza di Cristo è quella che è capace di dire la verità dell'umano. Se questo è vero vuol dire che dobbiamo essere capaci di incontrare l'umano, altrimenti non è vero. Vuol dire che dobbiamo essere capaci di discernerlo, di riconoscerlo, in qualche modo di accoglierlo e di valorizzarlo. Questo credo sia un dato importante. Non possiamo partire subito con il giudizio che non vuol dire non dare alle cose il loro nome. Dobbiamo partire innanzitutto dall'accoglienza dell'umano per aiutare le persone a risvegliare dentro di loro il desiderio di una verità che possa veramente colmare la loro vita. Solo attraverso questi incontri personali, questa accoglienza personale, mai giudicante, noi possiamo essere autenticamente missionari ed evangelizzatori oggi.

Sarebbe stato diverso se Gesù avesse appellato la samaritana come una poco di buono; il Signore dice invece che la samaritana è sì una povera donna perché è passata da una parte all'altra, però questo vuol dire che la questa donna era alla ricerca di qualcosa che non ha mai trovato e che Gesù ha qualcosa da darle.

L'atteggiamento umano mentale del Signore è molto diverso.

È questo l'atteggiamento che la Chiesa deve avere e mi pare che questo sia il cuore dello stile di Papa Francesco, quando ci richiama alla capacità di concentrarci sull'essenziale, il che non vuol dire abbandonare tutto il resto, ma vuol dire non scambiare il periferico con il centrale, partire da questo incontro con l'umano perché se non si parte da lì ...

Questo è l'atteggiamento di Gesù con la samaritana: un atteggiamento che troviamo anche in molti altri passi del Vangelo, ad esempio con Zaccheo.

Credo che qui il Signore ci indichi la strada di un cammino anche per la nostra vita, perché noi siamo in qualche modo questi samaritani che hanno bisogno di ricevere questa acqua viva.

D'altra parte ci indica la strada anche della missionarietà, di questo desiderio di dire la nostra esperienza con il Signore perché qualcun altro possa incontrare il Signore e dire: *"L'ho incontrato io, ne ho fatto veramente esperienza"*.

Credo che questo brano veramente ci orienti verso questo stile di vita che diventa anche uno stile di evangelizzazione.

Pensiamo alle nostre comunità e cosa vuol dire questo stile di accoglienza e di valorizzazione delle persone: uno stile di pazienza.



Controcampo: Spazio Aurora

22

Gli Auguri del Presidente

*Carissimi,
dopo la messa Aurora del
16 dicembre con scambio
di auguri e rinfresco nel-
l'oratorio femminile, ab-
biamo pensato ed orga-
nizzato un evento dedica-
to ai nostri bimbi piu pic-
coli per far vivere loro la
magia del natale con la
famiglia dell'Aurora San
Francesco.*

*Un grande grazie va allo
staff di Gonfiabilandia,
al Cenacolo Franceseano*

*e ai nostri Ragazzi del-
l'Aurora per aver pensa-
to programmato e messo
in atto questa simpatica
iniziativa!*

*Vi invito a guardare le
foto gia presenti sulla
nostra pagina Facebook:
lo spettacolo delle bolle,
la casa di Babbo Natale,
il trucca bimbi, i pallon-
cini, Babbo Natale, e le
Nataline a cui ha fatto
seguito la merenda in
oratorio con panettone e*

*zucchero filato accompa-
gnati da un bicchiere di
thè caldo e vin Brulee
per i piu grandi prepara-
to dai nostri Fantastici
Volontari!!!*

*A nome del Consiglio
Direttivo del Gruppo
Sportivo AURORA SAN
FRANCESCO il piu sen-
tito e sincero augurio di
un Sereno Natale ed uno
strepitoso 2014.*

Fabrizio Arrigoni



**GRUPPO SPORTIVO
AURORA
SAN FRANCESCO
LECCO**

*Tanti auguri di buon Natale e
felice Anno Nuovo nella luce del Signore*



Gennaio 2014

- 1 Mercoledì **Ottava del Natale del Signore - Circoncisione del Signore**
GIORNATA MONDIALE DELLA PACE
- 5 Domenica **Domenica dopo l'Ottava del Natale del Signore**
- 6 Lunedì **Epifania del Signore**
TOMBOLATA ed ESTRAZIONE A PREMI (ore 15.00)
- 7 Martedì **Catechesi Adulti** (ore 21.00)
- 8 Mercoledì **S. Messa per tutti i collaboratori parrocchiali** (ore 21.00)
Incontro di preparazione al Battesimo (ore 20.45)
- 9 Giovedì Incontro Commissione Famiglia (ore 21.00)
- 10 Venerdì Incontro "Nazareth e dintorni" (ore 20.45)
- 12 Domenica **Battesimo del Signore**
Battesimi (durante la S. Messa delle ore 11.30)
Incontro OFS (ore 15.30)
- 13 Lunedì Ripresa catechismo
Incontro Animatori Gruppi di Ascolto (ore 21.00)
- 14 Martedì Ripresa catechismo
- 15, 16 e 17 Gruppi di Ascolto
- dal 18 al 25 **Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani**
- 19 Domenica **II Domenica dopo l'Epifania**
Ritiro per i genitori e i ragazzi di III Elemantare (ore 10.00 - 14.00)
Incontro "Cerco Te" per i Giovani "uomo-donna" (a Cremona)
Incontro Giovani Coppie (ore 17.30)
- 20 Lunedì Scuola della Parola Adolescenti
- 21 Martedì **Catechesi Adulti** (ore 21.00)
- 23 Giovedì Inizio Corso Fidanzati (ore 21.00)
- 24 Venerdì *I giovani interrogano ... la città*
incontro decanale su "Il Campo è il mondo" (al Cenacolo, ore 21.00)
- 26 Domenica **Festa della Santa Famiglia**
- 30 Giovedì Corso Fidanzati (ore 21.00)
- 31 Venerdì Gruppo di Preghiera di Padre Pio (ore 18.00)



Ci sposiamo? Sì, ci sposiamo!

Prima dell'inizio del Corso

Il primo passo di una lunga trafila organizzativa è fatto. Tra i mille adempimenti necessari per la positiva riuscita di un buon matrimonio, mi informano che c'è anche il corso fidanzati ...

Uffa ... non ne ho voglia, non ne sento la necessità ed in generale, non lo considero utile.

Mi parlano del corso che si tiene alla parrocchia di S. Francesco, sono titubante ... nonostante le ottime recensioni pervenute da vecchi partecipanti, mi piacerebbe che questa "incombenza" sia la meno dolorosa possibile. Accetto di partecipare, nonostante le mie riserve. Accetto come si accetta una cosa che non puoi evitare ma che non ti entusiasma, accetto come si accetta ogni mattina di alzarsi per andare al lavoro, sperando che fili tutto liscio, tutto secondo le aspettative (peraltro basse) che avevo.

L'inizio del Corso

Il primo incontro, primo di una serie di dieci, si svolge in una sala che non avevo mai visto, con

persone che non conosco, per parlare di cose che non immaginavo. Il clima è freddino, e non solo per il meteo.

Il Parroco e le coppie guida fanno di tutto per far sentire a proprio agio una ventina di coppie che si vedono per la prima volta. Ciò nonostante sul viso di molti leggo un leggero imbarazzo.

Mi pare normale. Dopo la visione di uno spezzone molto significativo di "Casomai" (film del 2002 con Stefania Rocca e Fabio Volo) prende la parola Padre Luigi che commenta quanto appena visto. Bello sia il film che le parole di Padre Luigi, magari non è poi così male questo corso ...

Durante il Corso

Piano piano infatti la cosa si fa interessante, i meccanismi mentali che mi legavano ad una logica di "obbligatorietà" si allentano, vengono meno ... mi fanno capire quanto fossi stato stupidamente prevenuto.

Ad ogni parola di Padre Luigi, che commenta una lettura della Bibbia, mi si accendono vari Led nel cervello ... "però!"...

"non ci avevo mai pensato" ... "interessante questa cosa" ... "questo capita anche a me"...

Inoltre, la brillante idea di dividersi in vari gruppi, con l'intento dichiarato di facilitare la discussione, ti fa sentire a tuo agio e rende molto più facile il gravoso compito di esprimere le proprie idee ed opinioni.

Opinioni che poi sono portate ad un confronto finale in cui si riepilogano gli aspetti salienti emersi nelle varie discussioni di gruppo.

Il tutto chiuso da una bellissima e profonda riflessione di Padre Luigi.

Ad ogni incontro è dedicato un tema che analizza un aspetto, sia del matrimonio in sé, sia del rapporto di coppia che vi sta alla base. I temi sono tutti interessanti e tutti i partecipanti cercano di condividere la propria opinione o il proprio pensiero con gli altri. Un bel modo per trattare argomenti intelligenti con persone ragionevoli!

Un ulteriore significativo momento di riflessione è stato possibile grazie alle testimonianze di vita di altre coppie.

Nonostante siano state diverse sia per intensità emotiva che per stile di narrazione, esse hanno espresso appieno quanto l'unione di due persone che si amano nel matrimonio possa essere più forte di ogni cosa.

Menzione positiva anche agli incontri con "gli esperti" che hanno permesso di affrontare ed affinare ulteriori aspetti "tecnici".

Dopo il Corso

Il corso si è rivelato al di sopra delle più rosee aspettative. Completo e mai banale, ha affrontato

praticamente tutte le tematiche principali della vita di coppia e del significato più profondo della parola "matrimonio".

Probabilmente l'unico argomento che non è stato affrontato era il menù del pranzo di nozze.

Da questa esperienza siamo usciti fortemente arricchiti.

La parola "corso" (prima di "prematrimoniale" o "fidanzati") potrebbe far erroneamente pensare ad una serie di lezioni strutturate per spiegare cosa significa sposarsi in chiesa, in realtà, quello a cui abbiamo assistito in que-

sti mesi è stato molto di più: è stata esperienza condivisa, è stata riflessione, è stato confronto, è stato pensiero, è stata convivialità.

Infine, un Grazie Grandissimo a Padre Luigi, (che potrei ascoltare per ore), per aver introdotto con grande chiarezza i temi delle varie serate, alle Coppie Guida perché hanno testimoniato cosa significa "vivere" il matrimonio ed infine ai partecipanti del corso che hanno condiviso con noi le loro opinioni ed i loro pensieri.

Due fidanzati



L'angolo del catechismo

Si ricorda che

riprende il Catechismo

Lunedì 13 Gennaio per Medie e ADO e

Martedì 14 Gennaio per le Elementari.

Inoltre si ricordano le date dei

Ritiri per i Genitori e i Ragazzi

delle diverse classi di catechismo,

previsti nelle seguenti Domeniche dalle 10.00 alle 14.00

- ☺ 19 Gennaio per la III Elementare
- ☺ 2 Febbraio per la IV Elementare
- ☺ 23 Febbraio per la V Elementare
- ☺ 2 Marzo per la I Media
- ☺ 9 Marzo per la III Media
- ☺ 30 Marzo per la II Media





PROGRAMMA DEL MESE DI GENNAIO 2014

<p>Mercoledì 8 Ore 15.00 Ore 21.00 ingresso € 4</p>	<p><i>Ciak Cenacolo "Molto di più della solita pizza"</i> UNA FAMIGLIA PERFETTA Regia di Paolo Genovese Con Sergio Castellitto, Claudia Gerini, Marco Giallini, Carolina Crescentini.</p>
<p>Domenica 12 Ore 15.30 1^ Platea € 22 Galleria € 18 2^ Platea € 15</p>	<p>LECCO LIRICA "Opera e operetta" - stagione 2013/2014 FRANZ LEHÁR LA VEDOVA ALLEGRA Con: Tiziana Scaciga della Silva e Elizabeth Hertzberg (Soprani), Andrea Bragiotto (Tenore), Valerio Sgargi (Baritono) BALLETTO ARTE DANZA LECCO - ORCHESTRA SINFONICA DI LECCO Direttore Debora Mori - Regia di Walter Rubboli - Coreografie di Cristina Romano</p>
<p>Mercoledì 15 Ore 15.00 Ore 21.00 ingresso € 4</p>	<p><i>Ciak Cenacolo "Molto di più della solita pizza"</i> THE IMPOSSIBLE Regia di Juan Antonio Bayona Con Ewan McGregor, Naomi Watts, Marta Etura, Dominic Power.</p>
<p>Domenica 19 Ore 15.30 Ingresso: Bambini € 4 Adulti € 5</p>	<p><i>piccoli&grandi insieme "La domenica a teatro"</i> Fondazione Teatro Ragazzi e Giovani - Torino, presenta: MARCO POLO E IL VIAGGIO DELLE MERAVIGLIE Tratto dai racconti de IL MILIONE di Marco Polo - Regia e drammaturgia di Luigina Dagostino Con Claudio Dughera, Daniel Lascar, Claudia Martore. Spettacolo realizzato in collaborazione con la FONDAZIONE BOTTARI LATTES</p>
<p>Mercoledì 22 Ore 15.00 Ore 21.00 ingresso € 4</p>	<p><i>Ciak Cenacolo "Molto di più della solita pizza"</i> MONSIEUR BATIGNOLE (Film per il "Giorno della memoria") Regia di Gerard Jugnot Con Gérard Jugnot, Michèle Garcia, Jules Sitruk, Jean-Paul Rouve.</p>
<p>Venerdì 24 Ore 21.00 Ingresso libero</p>	<p>PARROCCHIE DELLA CITTÀ - DECANATO DI LECCO - CENACOLO FRANCESCO presentano: IL CAMPO È IL MONDO "Vie da percorrere incontro all'umano" I GIOVANI INTERROGANO ... LA CITTÀ Con ERNESTO OLIVIERO Fondatore del SERMIG - Torino - che risponderà alle domande di alcuni giovani Moderatore Don ANGELO PURICELLI</p>
<p>Sabato 25 Ore 21.00 ingresso € 8</p>	<p>UNA CITTÀ SUL PALCOSCENICO XIX RASSEGNA DI TEATRO AMATORIALE La Compagnia teatrale di San Giovanni, presenta: LA BAITA DEGLI SPETTRI di Lillo&Greg - Regia di Maggio</p>
<p>Domenica 26 Ore 15.30 ingresso € 6</p>	<p>UNA CITTÀ SUL PALCOSCENICO XIX RASSEGNA DI TEATRO AMATORIALE La Compagnia teatrale di San Giovanni, presenta: LA BAITA DEGLI SPETTRI di Lillo&Greg - Regia di Maggio</p>
<p>Mercoledì 29 Ore 15.00 Ore 21.00 ingresso € 4</p>	<p><i>Ciak Cenacolo "Molto di più della solita pizza"</i> MOONRISE KINGDOM - UNA FUGA D'AMORE Regia di Wes Anderson Con Bruce Willis, Edward Norton, Bill Murray, Tilda Swinton, Harvey Keitel.</p>



Lecture del Mese di Gennaio 2014

- Domenica 5 Domenica dopo l'ottava del Natale del Signore**
Alla Messa Vigilare Vangelo della Risurrezione : *Lc 24,13-35*
Lettura : *Sir 24,1-12*
Salmo 147
Epistola : *Rm 8,3b-9a*
Vangelo : *Lc 4,14-22*
- Lunedì 6 Epifania del Signore**
Lettura : *Is 60,1-6*
Salmo 71
Epistola : *Tt 2,11-3,2*
Vangelo : *Mt 2,1-12*
- Domenica 12 Domenica dopo l'Epifania: Battesimo del Signore**
Alla Messa Vigilare Vangelo della Risurrezione : *Mc 16,9-16*
Lettura : *Is 55,4-7*
Salmo 28
Epistola : *Ef 2,13-22*
Vangelo : *Mt 3,13-17*
- Domenica 19 II Domenica dopo l'Epifania**
Alla Messa Vigilare Vangelo della Risurrezione : *Lc 24,1-8*
Lettura : *Nm 20,2.6-13*
Salmo 94
Epistola : *Rm 8,22-27*
Vangelo : *Gv 2,1-11*
- Domenica 26 Festa della Santa Famiglia**
Alla Messa Vigilare Vangelo della Risurrezione : *Gv 20,11-18*
Lettura : *Sir 7, 27-30.32-36*
Salmo 127
Epistola : *Col 3,12-21*
Vangelo : *Lc 2,22-33*
- Domenica 2/2 Festa della Presentazione del Signore**
Alla Messa Vigilare Vangelo della Risurrezione : *Gv 20,19-23*
Lettura : *Ml 3,1-4a*
Salmo 23
Epistola : *Rm 15,8-12*
Vangelo : *Lc 2,22-40*



Santo Natale 2013

Il Presepe

*È Pescarenico una terricciola, sulla riva sinistra dell'Adda,
o vogliam dire del lago, poco discosto dal ponte:
un gruppetto di case, abitate la più parte da pescatori,
e addobbate qua e là di tramagli e di reti tese ad asciugare.
Il convento era situato [e la fabbrica ne sussiste tuttavia]
al di fuori, e in faccia all'entrata della terra,
con di mezzo la strada che da Lecco conduce a Bergamo.*

I Promessi Sposi - cap. IV

